

# Libertà del lavoro nel libero mercato

L'economia sociale di mercato a trent'anni dall'enciclica di papa Wojtyla

LUCA  
DIOTALLEVI

Almeno un cenno va poi fatto ad un altro giudizio contenuto nell'enciclica (*Laborem exercens ndr*). Il lavoro umano viene indicato come un punto centrale della questione sociale, la quale dunque è qualcosa di più complesso e di più ampio. Questa scelta, compiuta sulla base dell'insegnamento conciliare (cfr. ad es. GS 38), è tassello di una comprensione più sofisticata e insieme più realistica della società umana. Come insegnerà successivamente il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa cattolica* (nn.150-151), la realtà sociale è originariamente non uniforme e il lavoro è compreso tanto nella sua relativa indipendenza quanto nella sua relativa dipendenza rispetto alle altre istanze sociali.

Proprio questo sguardo teologico sul lavoro, non inventato ma certamente messo a punto dalla *Laborem exercens*, realistico e privo di ogni retorica sia lavori-

stica che paternalistica, farà da sfondo ad alcuni degli insegnamenti più significativi della *Centesimus annus*. Grazie anche alle premesse poste nell'enciclica del 1981, al centro del lavoro sarà vista l'intelligenza e la libertà umana,

e non la forza fisica (CA n.31, si pensi invece ancora a PP n.27), il lavoro non sarà più visto come azione innanzi-



tutto individuale (CA n.32) e nel magistero sul lavoro recupereranno il ruolo che le spetta la imprenditorialità ed agli imprenditori verrà riconosciuto tutto il valore e tutta la imprescindibilità del loro lavoro.

Ancora: il lavoro verrà ricollocato nel mercato, anzi nel libero mercato, del quale è protagonista e condizione (CA n.34). Nella enciclica del 1991 non si parla di "economia sociale di mercato", ma di economia di mercato e di economia d'impresa o meglio ancora di economia libera (cfr. CA n.42). Opportunità di lavoro si generano facendo funzionare il libero mercato e l'impresa, istituzioni che non si autoproducono e che la sola dinamica economica non può assicurare, ma all'esistenza delle quali tutte le istituzioni sociali, non escluse quelle politiche, debbono recare un contributo limitato ma essenziale. È anche grazie alla valorizzazione del lavoro, ed alla conseguente valorizzazione del mercato e dell'impresa, che la *Centesimus annus* insegnerà con una chiarezza senza precedenti il principio di sussidiarietà tanto nella sua componente "verticale" quanto

nella sua componente "orizzontale".

Su questa base si sottolineerà il carattere essenziale ma anche specifico e limitato del contributo delle istituzioni politiche alle dinamiche economiche. Le eventuali funzioni di supplenza ai fallimenti del mercato dovranno avere natura eccezionale e durata limitata nel tempo (CA n.48).

Il fatto che la *Laborem exercens* abbia letto il lavoro umano alla luce della dignità e della libertà della persona umana, e dunque nella stessa misura diritto e dovere, condurrà la *Centesimus annus* ad una presentazione della nozione di diritto al lavoro che in questi momenti di crisi come gli attuali andrebbe puntualmente ricordata. «Non potrebbe lo stato assicurare direttamente il diritto al lavoro di tutti i cittadini senza irreggimentare l'intera vita economica e mortificare la

libera iniziativa dei singoli».

In questo quadro, di cui l'enciclica del 1981 pose le basi, non c'è più spazio per una artificiosa contrapposizione tra lavoro e profitto (CA n.35), né per negare al

sindacato la piena statura di protagonista delle dinamiche del mercato (cfr. LE n.20).

Infine, sarebbe difficile immaginare lo sguardo certamente vigile, ma non ostile, che la *Caritas in veritate* porta alla globalizzazione, se il magistero non avesse compiuto quel tratto di cammino sul quale abbiamo gettato un velocissimo sguardo e alcune delle cui radici prossime sono senz'altro nella critica del monopolio del bene comune da parte della politica fissato da quel testo capitale del Vaticano II che fu la *Dignitatis humanae* (n.6). (Non dimentichiamo il ruolo che da Paolo VI a Benedetto XVI è stato riconosciuto a quel testo, e non dimentichiamo che per questa via papa Ratzinger è

giunto a parlare di «beni comuni» piuttosto che di «bene comune» al singolare. Solo alcuni di questi beni comuni possono essere prodotti dal sistema politico.)

Concludo ricordando che l'insieme di questo magistero fornisce un orientamento importante a chi affronta la crisi presente. Il lavoro e tutte le altre forze dell'economia debbono rivendicare la loro dignità e giocare fino in fondo il proprio ruolo in vista

dell'affermazione anche nell'Europa continentale di una *stateless society* a *governance* poliarchica.

Naturalmente, questo orientamento può essere declinato in molti modi, ma certamente non è compatibile con altri. Tra questi ultimi vi è certo l'idea di fare dell'Unione Europea un fortino a difesa degli ultimi "stati" o addirittura di farne un *super state*.

Questo magistero, al contrario, valorizza l'idea originaria della Ceca (che effettivamente nacque) e della Ced (che non vide la luce) ovvero di una Ue ele-

mento portante di una *governance* continentale e globale, poliarchica e *multilevel*.

In termini poi strettamente ecclesiali, si pensi alle parole pronunciate da Benedetto XVI giusto un anno fa in Westminster Hall, questo magistero spinge noi cattolici dell'Europa continentale a guardare con umiltà alla grande esperienza dei cattolicesimi di matrice britannica e delle istituzioni di quelle *stateless societies*.

(fine – la prima parte è stata pubblicata ieri)



G. Neri